

QUATTRO ASSOCIAZIONI DI CITTA' ALTA E COLLI SI CONFRONTANO E DISCUOTONO SUL FUTURO DI CITTA' ALTA E COLLI, IL NOSTRO FUTURO.

1. PREMESSA

Città Alta è per tutti? La città murata è entrata nel dibattito contemporaneo e costituisce un centro di analisi non solo per gli esperti ma anche per gli abitanti del borgo. Con essa si trattano le trasformazioni urbanistiche ed urbane, si interpreta politicamente il territorio (che nel nostro caso è storico), generatori di legami sociali ed economici, che richiamano al rapporto stretto tra la forma fisica del borgo e la sua struttura sociale. Città Alta, in questa fase, assorbe il caotico e improvviso sviluppo turistico legato alla vorticoso crescita dei voli low-cost nell'aeroporto di Orio al Serio, al riconoscimento UNESCO delle mura veneziane e soffre le vecchie incrostazioni del disagio sociale degli abitanti, che nel tempo si sono ispessite.

La struttura sociale è mantenuta ancora salda dall'autogoverno dell'associazionismo locale, che ha responsabilmente contrastato la generazione della confusione e indagato sulla comprensione dei fenomeni urbani in corso. In questa fase storica ci siamo riuniti, per riflettere sulla condizione umana del nostro centro storico e il dibattito si è concentrato sulle criticità e potenzialità, che vanno risolte e incoraggiate. Noi preferiamo dunque concentrarci sul quartiere di Città Alta, perché da lì ne esce il senso della nostra vita e della collettività che ci appartiene. Il nostro breve lavoro mette a fuoco quattro assi di intervento: LA PARTECIPAZIONE, ABITARE LA CITTA' STORICA, IL PROBLEMA DELLA SOSTA, IL TURISMO. Indaga anche se non in forma esaustiva sulle forme e gli usi dello spazio urbano, che è un diritto di ciascuno ed è parte della condizione urbana della città.

Città Alta, per scelta, è diventata un luogo aperto a tutti, anche se questa generale propensione trova ora più che mai, ostacoli, limitazioni, impedimenti, perché per una "Città Alta per tutti", come abbiamo rilevato, non è significato bilanciare equamente le legittime ma diverse esigenze di tutti gli interessati. La posta in gioco è il BENE COMUNE.

Precisiamo che il contenuto del presente documento ha la finalità di aiutare l'eletto ed il funzionario, disponibile al confronto, in modo costruttivo, nel difficile compito di interpretare politicamente il territorio di Città Alta.

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

2.1 Il nuovo senso dell'abitare in Città Alta, il conflitto urbano

Posto che la democrazia vuol significare anche porre attenzione e richiamarci ad un senso del bene comune, riteniamo che una diversa filosofia per l'interesse pubblico sia necessaria. Dare più peso alla comunità del borgo che al diritto di decisione privata, la dove il mercato esercita il diritto di prelazione su qualsiasi spazio urbano e pubblico.

La politica in Città Alta deve ritornare ad occuparsi dei problemi reali della nostra gente, rimasti per troppo tempo irrisolti. Insomma, la "Politica" deve tentare di radicarsi nel senso comune popolare e non nelle ideologie che interessano "le elite". La modernizzazione riflessiva descritta da Ulrich Beck (1999) trova

ampia rappresentazione da noi, in Città Alta, se si pensa ai processi di mercato che espellono i ceti popolari dai centri storici delle città e analizzati dagli studiosi della gentrification o gentrificazione.

Noi, associazioni di liberi cittadini volontari, desideriamo essere ponte tra la gente e l'amministrazione pubblica, siamo costruttori di legami sociali, ma non mediatori tra l'individuo e il Comune. Senza la possibilità di parlare e interagire, non si costituiscono le utili relazioni, che danno senso alla costruzione di progetti urbani per la città storica. Riteniamo sia sterile l'offerta di un dialogo a posteriori, tra il cittadino e l'Amministrazione, quando i giochi sono già stati fatti e le decisioni sono state calate dall'alto, senza possibilità di contraddittorio. In Città Alta negli ultimi trenta anni migliaia di famiglie se ne sono andate (mentre alcune sono rimaste) e si è ampliato il ceto dei benestanti, ma è anche subentrato un ceto medio di abitanti che chiameremmo "riflessivi", che per gusto e cultura apprezzano il vivere nel nostro centro storico, accettandone i vincoli e alcuni sacrifici. Essi si sono intrecciati con i residenti nativi e di lungo corso.

Per tradizione, in Città Alta, risiedevano anche artisti, pittori, musicisti e artigiani. Erano molti e alcuni di loro sono ancora residenti. In questa fase, si sono aggiunti docenti, ricercatori universitari, liberi professionisti e funzionari dei settori pubblico e privato. Un crogiolo di professioni per una nuova residenza, i cui interessi culturali si riferiscono all'assistenza all'infanzia, alla letteratura, al teatro, all'arte. Tuttavia resta costante la fuga delle famiglie, che produce l'inesorabile invecchiamento della popolazione residente.

La terziarizzazione del Centro storico ha compresso la cultura del turismo responsabile o di esplorazione in favore della modalità di occupazione dello spazio e del consumo immediato. La pratica del mordi e fuggi. L'acquisto d'impulso ha preso il sopravvento, favorito da politiche poco inclini alla regolamentazione delle offerte commerciali ispirate ad un commercio qualificato, che sappia coniugare la qualità dell'offerta con l'identità locale del made in Italy. Si è sviluppata una offerta di beni di consumo che contempla: la pizza e il gelato d'asporto, oggetti di bigiotteria, dolci di produzione industriale e abiti a basso costo. Ogni fine settimana migliaia di turisti consumatori si riversano rumoreggiando sulla Corsarola a stretto contatto gli uni agli altri, costringendo gli abitanti a rimanere in casa. Insomma, gli abitanti fungono da spettatori al rito settimanale da "scatola vuota" (F. Brevini, 2018), che delinea la stridente contraddizione tra il monumento sublime e la cultura Kitsch che si disputa lo spazio della Corsarola.

La cultura dei residenti si fonda sul godimento della bellezza artistica dei monumenti e sulle espressioni di socialità generosa, la neocultura di certi commercianti è fondata sul turismo "mordi e fuggi" rivolta ad una massa enorme di quindicimila persone, una folla che giornalmente assalta (soprattutto in automobile) Bergamo alta. A questi si aggiunge la flotta di camion che riforniscono ristoranti e fast-food. Si assiste dunque ad una manifestazione di conflitto tra interessi divergenti seppur legittimi. Commercianti e abitanti confliggono per l'utilizzo dello spazio urbano di Città Alta in modo latente e silenzioso, quasi inavvertito dall'Amministrazione Comunale. Il profitto derivante dalla vendita della pizza e dal gelato d'asporto contrasta con il desiderio di risiedere, di esplorazione, comunicazione, contemplazione da parte degli abitanti. Il profitto derivante dallo sfruttamento industriale della ricettività (hotel, case vacanze ed affittacamere) contrasta con la misurata ed umanizzante ricettività privata del Bed & Breakfast, che - va detto chiaramente, il legislatore ha saggiamente normato, affinché rimanga attività privata, esercitabile dai soli residenti presso di loro, e che si configura come forma di integrazione al reddito familiare. Sul versante opposto, hotel, case vacanze, ed affittacamere. Sono aziende, che perseguono fini a scopo di lucro, gestendo immobili per conto di terzi, espellendo i residenti oppure costringendoli a vivere in edifici trasformati in residences. Si auspica che l'Amministrazione comunale vigili sulla allocazione degli appartamenti di proprietà del Comune, per evitare paradossalmente che gli stessi vengano concessi in

gestione a soggetti, che potrebbero usarli come case vacanze/affittacamere. Gli alloggi del Comune dovrebbero essere precettati ad uso esclusivo e residenziale.

Il conflitto è silenzioso, ma non per questo privo di vincenti e di perdenti. Sono perdenti i ceti popolari, che hanno abbandonato il centro storico negli ultimi 50 anni.

Le Amministrazioni comunali, in generale, non hanno perseguito una attenta politica della casa per le classi socialmente deboli, e gli aumenti dei canoni di affitto delle case hanno indotto recentemente numerosi abitanti ad abbandonare la loro abitazione, indebolendo di fatto il tessuto sociale del borgo. Inoltre, non si è perseguita una attenta politica della viabilità e dei negozi di vicinato, fallendo l'obiettivo di creare condizioni concrete per l'insediamento e la vita ordinaria dei nuclei famigliari. Infatti, anche don Fabio Zucchelli e don Pinnacoli, sacerdoti di Città Alta, rilevano con preoccupazione il disagio abitativo. In particolare don Fabio Zucchelli avverte con preoccupazione il calo dei residenti e il possibile futuro abbandono di alcuni abitanti e sostiene: "proprio per questo ritengo occorra porre in atto strumenti concreti e a breve e medio termine per frenare questo esodo, incentivando famiglie e locatori perché si tengano bassi i canoni di affitto e si torni a vivere in un tessuto sociale importante "(intervista con il Rotary di Città Alta del giugno 2018).

3. LA PARTECIPAZIONE

La partecipazione, riferita ai processi decisionali che interessano le politiche pubbliche per Città Alta e Colli non ci soddisfa, perché non è agita concretamente, ma rimane un enunciato stampato su una delibera comunale, o più semplicemente un'autocelebrazione sui social media. Pensiamo che la partecipazione possa giocare un ruolo fondamentale, posto che, il conflitto tra attori si innesta alla base di politiche pubbliche e si configura come un processo di negoziazione complesso, data la presenza di molteplici portatori di interessi e dunque di conflittualità. Da qui, si può partire per aprire uno spiraglio di riflessione sul bene comune, sulle possibilità di riproduzione di riflessioni utili alla qualità delle nostre relazioni, che sono ispirate al valore di solidarietà e di democrazia diretta, fondativo dell'ordine sociale. La qualità delle relazioni sociali diventa il focus delle politiche pubbliche per Città Alta ed è il cuore delle dinamiche partecipative che innestano la decisione, che nell'ambito di una politica pubblica diviene la centralità della soluzione al problema.

Stante la situazione conflittuale presente, nella popolazione di Città Alta, per assicurare un ascolto equilibrato delle sue varie componenti, servirebbe una personalità politica "super partes", perché si tratta di un conflitto sociale, sul quale la Pubblica Amministrazione dovrebbe esercitare la sua azione di mediazione e di provvedimenti rivolti ad alleviare il conflitto.

La scelta di un "delegato del Sindaco", fra i più noti ristoratori di Città Alta è distorta, perché rappresenta una sola polarità del conflitto. Inoltre è da tener presente, che simile delega, si configura come una estensione della Amministrazione Comunale a fini di controllo e di propaganda; non è mai stata precisata una responsabilità di ascolto della popolazione da parte del "delegato" medesimo.

Il processo partecipativo a guida pubblica è fondamentale, infatti pensiamo che sia indispensabile una evoluzione dell'attuale sistema centralizzato e di tipo distributivo, che si riferisce al modello amministrativo, che esprime l'azione politica attraverso la rappresentanza verso un sistema che abbia il suo cuore nel quartiere, dove il modello deliberativo teorizzato dal filosofo tedesco Habermass e fatto proprio

dalla Commissione europea indichi la migliore strada da percorrere. Il modello europeo propone prima della decisione il coinvolgimento dei cittadini nei processi programmatici e realizzativi di politiche pubbliche. Noi aggiungiamo che sarebbe altresì opportuno considerare i processi partecipativi attraverso un coinvolgimento diretto delle associazioni, ottenendo l'attivazione della cittadinanza attiva, che recupera da un lato la qualità delle relazioni e dall'altro il possibile rafforzamento del bene comune.

Abbiamo accolto con favore nel recente passato l'istituzione delle reti civiche sociali, una innovazione che doveva garantire celerità nelle relazioni e qualità nella produzione di politiche pubbliche. Il modello non andrebbe "buttato", anche se non ci è parso convincente, soprattutto nei casi legati alla realizzazione della politica del parcheggio di via Fara e del Piano della sosta, che in queste due circostanze ha fallito. In questi casi, per essere più precisi, non abbiamo notato né idee né tantomeno azioni comuni che della partecipazione sono il cavallo di battaglia.

La rete sociale a nostro avviso avrebbe necessità di esperti che favoriscono e sollecitano le buone idee e i progetti urbani, in una ottica di empowerment, a guida pubblica, capace di influenzare i processi decisionali in una logica bottom up, che attivi la cittadinanza attiva dal basso verso l'alto. Nel caso si verifici attendismo, pensiamo possa essere opportuno stimolare la cittadinanza dall'alto verso il basso in una logica top down, che potremmo definire di sussidiarietà costante tra amministratori pubblici e cittadini. La produzione di relazioni che ci piace immaginare è umana, tesa all'esplorazione attenta e prudente per ciò che accade nel nostro quartiere.

Cosa fare in concreto?

Il ruolo del responsabile di quartiere della rete di comunità non dovrebbe essere mai rigidamente definito, egli attraverso il confronto, il dialogo e l'interazione deve rappresentare ovviamente con indipendenza, senza conflitto di interessi, assistere la comunità di riferimento, incoraggiarla a formulare idee e realizzare progetti, a mobilitare le risorse disponibili verso obiettivi generali condivisi; Creare reti di relazione. Si dovrebbe attivare una convergenza di opportunità tra il lavoro della comunità e la progettazione condivisa, per costruire priorità, identificare criticità (ce ne sono tante) e potenzialità (ce ne sono tantissime) nell'organizzazione dei servizi, per evitare che l'ambito delle istituzioni e quello delle relazioni di vita si regolino con codici propri, attraverso l'uso di funzioni che non si parlano. La finalità è costruire nuovi interscambi di reazioni, per evitare di sbagliare e lavorare male. Insomma, secondo il nostro punto di vista, sarebbe opportuno spostare il baricentro dell'azione amministrativa in favore della terzietà, intesa come ricerca del bene comune, che implica una responsabilità creativa alternativa e ogni tanto oppositiva rispetto all'ordine dato delle cose.

Se si deve tenere conto di politiche che tengano conto del far risparmiare, coerentemente con l'aspetto della razionalità ed efficienza della Pubblica Amministrazione, si deve considerare l'efficacia del processo di aiuto e della promozione sociale realmente generata in termini di investimenti sociali. Le politiche pubbliche in Città Alta dovrebbero sviluppare buone pratiche di cittadinanza attiva, capaci di stimolare la partecipazione dei beneficiari e generare il circolo virtuoso dell'empowerment sociale, per preservare e valorizzare l'ambiente, sviluppando pratiche di mobilità urbana sostenibile che consentono l'abbattimento degli allarmanti alti livelli di inquinamento. Dunque, prima ci si deve preoccupare della cittadinanza consapevole (verifica del grado di consapevolezza degli attori sociali da parte dell'attore pubblico) e poi di quella attiva.

4. ABITARE LA CITTA' STORICA

Il tema dell'abitare include una riflessione sulla popolazione residente. In termini demografici dall'anno 2005 all'anno 2016 la popolazione passa dai 2912 ai 2500 abitanti se si valuta la perdita nell'arco temporale dei trenta anni, il saldo negativo è impressionante. La popolazione entro le mura era di 4.109 unità nel 1971, e di 3.169 unità nel 1991. Ora siamo a 2.400, nel 2017. La popolazione si è praticamente dimezzata in meno di 50 anni. Negli ultimi 30 (dal 1991) ha perso il 25% della sua consistenza. Il recente incremento di ventitre unità nell'anno 2017, per la demografia non ha alcun senso (casuale, oppure se incrementato per pochi anni è con ogni probabilità dipeso dall'esito di una politica pubblica locale, che in questo caso è il riconoscimento UNESCO delle mura veneziane) in quanto le analisi demografiche sulla popolazione residente si considerano per archi temporali di almeno trenta anni, per comprendere i fenomeni e stabilire l'indice di attrattività del quartiere. Per la popolazione, inoltre, raffrontando i censimenti demografici del 1971 e del 2011, si constata che i residenti benestanti sono aumentati del 15% rispetto a tutta la città. In Città Alta il 63% dei residenti svolge un'attività da lavoro dipendente rispetto al 78% della città.

Dunque, incrociando i dati del censimento demografico sulle professioni con il fenomeno del calo demografico, possiamo ritenere che in Città Alta vi è stata una sostituzione della popolazione residente, i meno abbienti sono stati espulsi dalle mura veneziane in assenza di concrete politiche, che ponessero il necessario contrasto al fenomeno verificato. La vera essenza di Città Alta è l'equilibrio tra le diverse componenti sociali che la compongono. La priorità è salvaguardare gli abitanti che non ce la fanno a pagare affitti troppo alti, istituendo adeguate politiche di sostegno all'inclusione abitativa. Recuperare il patrimonio edilizio di proprietà del Comune ora affidato ad Aler diventa cruciale, se si intende dare corso ad un programma di rivitalizzazione sociale, con l'immissione di nuovi abitanti e giovani coppie.

E' inoltre necessario che l'Amministrazione comunale assuma un ruolo, non passivo e rassegnato, ma di attore protagonista nell'affrontare il problema del fenomeno dell'esodo di residenti. La presenza crescente di edifici privati totalmente o parzialmente disabitati (di proprietà singole, di Fondazioni, della Curia, delle Parrocchie), prima che gli stessi mutino di destinazione, va affrontato con accordi, convenzioni, facilitazioni fiscali, per la loro ristrutturazione, risanamento, manutenzione e successiva prioritaria destinazione alla residenza in affitto, e per attività di servizio alla residenza.

Per inciso, risulta che la Parrocchia di Città Alta disponga di 15 unità abitative da recuperare. Sugeriamo già a partire da questa situazione una politica di recupero abitativo con l'istituzione di un partenariato che dia risposta ai bisogni dei residenti. Sugeriamo una politica di recupero dei negozi di quartiere e l'inclusione di un supermercato. Sugeriamo inoltre, una razionale e risolutiva politica viabilistica, che ci sgravi dal peso insostenibile dei massicci flussi veicolari, che sono cresciuti esponenzialmente in proporzione allo sviluppo turistico ed aeroportuale di Orio al Serio.

5. LE POLITICHE DELLA SOSTA E DELLA VIABILITA'

Il problema della sosta e della viabilità di Città Alta e Colli non è ancora stato risolto. Il nodo non è stato precedentemente affrontato dal Piano Particolareggiato, e il recente Piano della sosta e della mobilità, approvato dal Comune, ha di fatto peggiorato la viabilità e il collegamento tra la città Alta e la Città Bassa, innescando fenomeni di maggiore congestione veicolare. Il pagamento di 120€ che non garantisce lo spazio della sosta agli abitanti ed è aggravato dalle ammende, che nel corso dell'anno si è costretti a pagare. Un aggravio di costi e un sistema che riteniamo non essere stato pensato in modo integrato, servizio pubblico/privato e collegamento con la città bassa. Il parcheggio di via Fara è a nostro avviso un errore urbanistico, che implicherà una forte congestione di traffico veicolare, perché destinato ai soli visitatori esterni, anziché per i residenti e gli aventi diritto, come previsto dal PGT e dal Piano particolareggiato (che ha esaurito la sua validità amministrativa). I parcheggi da realizzare entro le mura di Città Alta dovrebbero rispettare il progetto del Piano vigente; una rete di piccoli parcheggi per la residenza, opportunamente individuati nel tessuto urbanistico, in coerenza con la precedente pianificazione urbanistica. Va ripensata nel suo complesso il sistema dei parcheggi di grandi dimensioni, pubblici e privati, attualmente presenti in piazza Mercato del Fieno, che è un "fuori scala urbanistico". Introdurre un parcheggio di grandi dimensioni in un tessuto storicizzato e prospiciente alle mura venete è un grave errore. Tuttavia è necessario precisare che l'attuale modello di viabilità mette in relazione il sistema dei parcheggi diffusi, mortificando la relazione delle piazze (piazza Mercato del Fieno, piazza Angelini, piazza Rosate) con la via San Lorenzo, stretta e a doppio senso di marcia. Ciò rappresenta un uso anacronistico della rete viaria del nostro centro storico. Le trasformazioni urbanistiche per Città Alta andrebbero pensate con prudenza, da riservare agli ambienti delicati. Con questa decisione l'effetto è stato: l'aumento di conflittualità tra abitanti e commercianti a detrimento dell'invocato "equilibrio" che conduce irrimediabilmente alla traduzione "di Città Alta in cartolina fasulla". In questo caso, si è formato un nodo, che va sciolto, e la soluzione dovrebbe essere condivisa tra le popolazioni urbane di Città Alta e dei Colli. Se l'idea di restituire alla città storica quella parte di confort di cui siamo abituati, dobbiamo essere consapevoli, che la soluzione non deve essere un rigido e assoluto divieto del transito veicolare. Ciò che occorre è un paziente lavoro di esplorazione e rigenerazione urbana condiviso, che contemperi le esigenze degli abitanti e dei diversi utilizzatori della città, considerando il diverso grado di permeabilità e resistenza dei tessuti urbanistici delicati e più compatti.

Insomma, la soluzione è un programma integrato per la sosta, sul modello nord europeo, che incentivi l'uso del mezzo di trasporto pubblico e limiti il traffico dei veicoli privati. Anche il sistema di distribuzione delle merci ai ristoratori e commercianti va coraggiosamente ripensato: l'andirivieni di autocarro di tutti i tipi che transitano e sostano in piazza Mercato del Fieno e piazza Vecchia in diverse ore del giorno non è moderno, non è innovativo. Meno congestione e più pedonalizzazione.

6. IL TURISMO

Per parlare di turismo, pensiamo che sia necessario operare alcune considerazioni sulle politiche pubbliche e le loro articolazioni di processo. L'emergenzialità a cui è sottoposta Città Alta provoca la disarticolazione, che produce disfunzione, che è funzionale e propria dell'azione decisoria di tipo neoliberista, dove l'assenza di un Piano, di un programma di politiche condiviso, produce caos e deregolamentazione, fino a mettere in discussione "il modello sociale equilibrato" annunciato, ma mai decisamente affrontato dalle Amministrazioni comunali del passato.

La gestione e organizzazione dello spazio pubblico in Città Alta riflette il disordine e l'incoerenza formale delle realizzazioni di bassa qualità, che snaturano e non conversano con il contesto monumentale. Diverse tipologie di oggetti, collocati alla rinfusa, contribuiscono alla formazione di un paesaggio che mal si adatta alla qualità monumentale delle piazze e degli edifici. Serve un nuovo approccio e una raffinata attenzione per lo spazio pubblico, che è chiamato a svolgere il ruolo di formatore di identità. La cura e il progetto di trasformazione, anche temporanea della piazza, che non si dimentichi, *bene comune*, sono determinanti per comunicare al visitatore attento la nostra storia.

La contrazione demografica, la denatalità, la disgregazione del tessuto sociale, la disneizzazione e la banalizzazione negli utilizzi dei luoghi storici ne sono gli esiti, che ne hanno trasformato il carattere sociale e culturale preesistente. Per cultura della programmazione; intendiamo un processo che implichi anche la presenza di buoni progetti provenienti dagli attori del borgo. La debole offerta culturale e turistica, non immette nella rete internazionale le bellezze artistiche della nostra città. Se le dotazioni infrastrutturali e di capitale territoriale ci consentono di comparire come la seconda città del nord Italia (Perulli, Pichierri in Camagni 2010), l'offerta turistica è svuotata di quei contenuti qualitativi e di internazionalizzazione, che non rendono giustizia alla dotazione urbanistica e fisica di Città Alta.

Nel 1983 Gian Carlo De Carlo intervenuto al convegno per il recupero dell'ex chiesa di S. Agostino, individuò tra le principali criticità di Città Alta la scarsa qualità dell'offerta turistica. L'urbanista propose allora un progetto di rilancio per la città del futuro, con la fondazione di un osservatorio per la città sul modello di quello istituito ad Amburgo nel 1920. CNR, Università e importanti istituti di ricerca, dovevano diventare attori principali per il nuovo sviluppo della città, che si sarebbe dotata di un potente grado di internazionalizzazione e sviluppo locale. La città decise diversamente e fu una occasione mancata.

Lo sviluppo delle potenzialità di un sistema di servizi per Città Alta è tale se le è consentito generare dei propri presupposti culturali, che sono impediti. Ravvisiamo la difficoltà di progettare adeguate politiche pubbliche che soddisfino i bisogni degli abitanti, con un gioco interattivo che si ripercuote sulla sussidiarietà, che andrebbe intesa come reale attivazione di risorse (umane, culturali ecc.) che provengono dal basso (cittadini), in un permanente gioco di interazione tra istituzioni e attori.

Viene sottovalutato l'impatto che le attività turistiche hanno sulla comunità di accoglienza: sono troppo invasive. Un turismo responsabile deve comprendere, la tutela, la cura e la fruizione dei beni culturali e ambientali, di quel patrimonio, cioè che non è solo messo a disposizione dei visitatori, ma costituisce una risorsa di identità per la popolazione che abita in Bergamo Alta. Il complesso fortificato del castello di Bergamo in San Vigilio, da tempo abbandonato è stato riaperto all'utilizzo pubblico, con l'istituzione di un partenariato pubblico privato e la buona volontà di alcuni professionisti della città. Un esempio virtuoso, teso a salvaguardare un bene culturale mal ridotto dall'incuria, il cui paradigma andrebbe replicato con modalità di intervento appropriate in altri quartieri della città.

7. CONCLUSIONI E PROGRAMMI

Siamo consapevoli che la partecipazione degli abitanti alla costruzione di progetti pubblici implica un processo, un insieme di idee, pensieri ed azioni, che si dispiegano dinamicamente in un tempo che non ha mai fine. Le pratiche richieste comportano un livello di impegno importante, e se desideriamo che la scatola di Città Alta non rimanga vuota, qualcuno deve cominciare a riempirla con accuratezza, per rendere giustizia al nobilissimo passato (Brevini, 2018).

Cosa serve nell'immediato?

- un diverso piano della sosta che risolva i problemi di accesso a Città Alta e Colli e che dia soluzioni condivise per la possibilità di parcheggio ai residenti.
- un efficiente sistema di trasporto pubblico che colleghi in tempi certi Città Alta con il resto della città e lo scalo aeroportuale.
- una più efficiente politica dell'abitare che dia residenza alle giovani coppie e aiuto a coloro che sono in difficoltà economiche dovute al caro affitto.
- la soluzione del problema derivante dal conflitto di interessi tra commercianti ed abitanti
- la soluzione del problema del conflitto di interessi sollevato dagli abitanti e riferito al "delegato per Città Alta".
- istituzione di un gruppo di lavoro a "guida pubblica", costituito da esperti, residenti e attori presenti nel tessuto sociale di Città Alta e Colli con compiti di valutazione e condivisione delle trasformazioni urbane e attività turistiche
- riorganizzazione condivisa della destinazione dello spazio pubblico alle attività commerciali
- riorganizzazione delle attività turistiche e culturali
- istituzione di senso unico di marcia veicolare in via San Lorenzo
- regolamentazione dell'accesso e dell'utilizzo del parcheggio di piazza Mercato del Fieno
- provvedimenti di polizia per la gestione del traffico veicolare (controllo della velocità degli auto e moto veicoli) e della sosta selvaggia
- incremento delle corse urbane degli autobus ATB e contemporanea razionalizzazione del sistema degli orari che sono di difficile comprensione, orari on line non aggiornati rispetto agli orari riscontrati sui percorsi di linea, troppi cambi di orario nel corso della stagione, drastiche limitazioni delle corse serali, mattutine e domenicali.
- provvedimenti di polizia per impedire la sosta selvaggia sui marciapiedi di fronte alle scuole (vedasi scuole elementari di Largo Colle Aperto)

Per il lungo periodo?

- organizzazione del sistema di raccolta delle acque ai Colli
- programma di manutenzione delle antiche vie e restauro dei beni culturali
- realizzazione di un sistema efficiente di collegamento tra Città Alta e Città bassa per modernizzare i collegamenti che sono lenti e tecnologicamente superati

Città Alta vive una fase confusa, di conflitto ed è piena di folla. Con il nostro lavoro, intendiamo offrire lo spunto per un dialogo, un mezzo per compiere insieme un passo avanti e andare oltre l'inferno dei viventi se tutto non rimarrà come è ora. Tutto allora sembra inutile se l'ultimo approdo non può che essere la città infernale come afferma il Gran Kan nel saggio "Le città invisibili" di Italo Calvino. Allora la risposta di Marco Polo da speranza, e ci rimanda ad una nuova prospettiva:

"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio." (Calvino 1993 in 2010, pag. 164)

ASSOCIAZIONE CITTA' ALTA E COLLI, COMITATO CITTADINI CITTA' ALTA E COLLI, NO PARKING FARA,
COMITATO VITTIME DEL TRAFFICO BERGAMO ALTA

Noi dei comitati di Città Alta e Colli preferiamo il secondo modo, per non soffrirne, quello più rischioso, più impegnativo e affascinante, dell'apprendimento continuo, che riconosce ciò che non è inferno nello spazio, per dargli possibilità e farlo durare. Questo è il senso del nostro lavoro.

Bergamo, 26/06/2018

A cura delle libere associazioni e comitati di cittadini di Città Alta e Colli.

Associazione Città' Alta e Colli, presidente Beppe Cattaneo
Comitato cittadini Città Alta e Colli, presidente Mariangela Acerboni
No Parking Fara, rappresentante del comitato Giovanni Ginoulhiac
Comitato vittime del traffico, presidente Federico Cabrini
Alessandro Tiraboschi Urbanista-territorialista

Bibliografia

U. Beck, A. Giddens, S. Lash, *Reflexive Modernization*, Polity Press, Cambridge 1994, trad. it. *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste 1999

Brevini, Franco, La scatola vuota, editoriale del Corriere della Sera Bergamo, 12.05.2018

Calvino, Italo, *Le città invisibili*, Palomar srl e Arnaldo Mondadori Editore spa, Milano 1993, in edizione, Arnaldo Mondadori Editore spa, Milano 2010

Camagni, Roberto *La crisi Italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*, a cura di Perulli, Paolo, Pichierri, Angelo, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2010